

Conte alla prova G7

Dopo le dichiarazioni sulle sanzioni alla Russia che hanno suscitato critiche da parte della Nato e dell'Unione europea il Presidente del Consiglio dei ministri alla prova dei "grandi" in Canada



Il problema del neo-revisionismo italiano

di ARTURO DIACONALE

Il motto dell'Italia del Seicento era "Franza o Spagna purché se magna". Quello dell'Italia dagli anni Novanta del secolo scorso fino ai nostri giorni è stato "Germania e Stati Uniti perché così se magna". Ora ci si chiede se il motto dell'Italia di Giuseppe Conte sia destinato ad essere "meno con Germania e meno con gli Stati Uniti" e se questa presa di distanze sia dall'egemonia dell'alleato tedesco, sia dall'alleato atlantico possa consentire di continuare a mangiare secondo l'abitudine degli ultimi decenni.

Dietro questo gioco si nasconde il tema della collocazione internazionale dell'Italia a guida giallo-verde. Il Presidente del Con-

siglio ha ribadito che il Paese vuole rimanere nell'Unione europea ed è fedele all'Alleanza Atlantica. E quindi non si sposta dalla posizione mantenuta fino ad ora di contemporanea accettazione sia del ruolo dominante della Germania all'interno del continente europeo, sia di quello americano a livello mondiale. Ma l'intenzione di ridiscutere la condizione europea dell'Italia sull'Euro, sui migranti e sugli investimenti in deficit e l'annuncio di voler mettere in discussione le sanzioni alla Russia di Vladimir Putin hanno messo in allarme la cancelleria tedesca e il governo statunitense. Non è che l'Italia sovranista e grillina si voglia liberare in un colpo solo...

Continua a pagina 2



La politica dal barbiere

di VITO MASSIMANO

A volte ascoltare il discorso del Presidente del Consiglio comodamente seduti dal barbiere è un utile esercizio di comprensione degli umori della gente. Molto più utile di un'analisi firmata da uno di quelli che ci capiscono e che per questo vergano i giornali sbagliando spesso e volentieri le previsioni.

Nel salone la platea degli uditori era così stratificata: il barbiere, il suo garzone e un cliente erano filo grillini, due avventori erano pro Matteo Salvini mentre altri due habitués erano smaccatamente incazzati e di sinistra. A chi scrive è toccato il ruolo del pentascettico momentaneamente sprovvisto di rappresentanza parlamentare. Assente il centrodestra a mo' di fosca (e veritiera) profezia.

Dopo un'ora di permanenza, rovistando nella pancia dell'italiano medio se ne deduce che questo governo non ha vita breve per almeno due motivi: il primo è l'indulgenza con cui il neo elettore medio pentaleghista tratta il nuovo governo. È tutto un "lasciamoli lavorare", "diamogli tempo", "meglio di chi c'era prima", "Giuseppe



Conte ha detto cose giuste; a proposito... ma chi è questo?", "va bene pure se fanno una piccola parte di quello che hanno detto", "sono nuovi, fateli provare".

Insomma dagli altri si pretendeva tutto e subito, li si voleva autorevoli, competenti e conosciuti sul piano internazionale e li si giudicava rigidamente sulla base delle promesse non mantenute. Con alcuni (citofonare Silvio) c'era anche il pregiudizio, ossia il giudizio negativo a prescindere dalle cose fatte. Adesso va benissimo uno sconosciuto in balia dei due vicepresidenti del Consiglio il quale, per non scontentare i suoi due dante causa, si arrampica su una serie di frasi fatte come in preda a un acuto "maanchismo" di veltro-

Continua a pagina 2

Lo scoglio russo sotto la chiglia del Governo

di CRISTOFARO SOLA

La prima questione rilevante che il Governo giallo-blu dovrà affrontare in sede internazionale riguarda il dossier sulle sanzioni occidentali comminate alla Federazione russa a seguito dell'annessione della penisola di Crimea, già territorio nazionale ucraino.

Da anni, la Lega ha fatto dello stop alle sanzioni un caposaldo della battaglia politica. Non senza un solido fondamento di ragione. Infatti, l'esito della guerra diplomatica sfociata nella decisione di provare a strozzare l'economia russa con l'introduzione di misure restrittive ai liberi scambi commerciali, ha prodotto danni al sistema produttivo italiano. La decisione presa dal premier Giu-

seppe Conte di rappresentare nell'Aula di Montecitorio l'intenzione di procedere rapidamente all'apertura del dossier con gli altri partner occidentali ha immediatamente scatenato la reazione delle cancellerie estere. A cominciare dalla Nato, il cui segretario generale, Jens Stoltenberg, nel porgere il benvenuto al nuovo Presidente del Consiglio italiano, ha tenuto a precisare che il regime sanzionatorio applicato contro la Russia per il momento non si tocca. Del medesimo tenore le parole dell'ambasciatrice Usa presso la Nato, Kay Bailey Hutchinson, che ha dichiarato: "L'Italia è uno dei nostri più forti alleati, ma sulla Russia cre-

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il problema del neo-revisionismo italiano

...della doppia egemonia di Germania e Stati Uniti assumendo una posizione autonoma e separata rispetto all'una e agli altri? Insomma, il neo-revisionismo italiano suscita inquietudine.

L'impressione è che all'interrogativo sollevato dalle reazioni dei Paesi alleati alla nascita del governo populista italiano non ci sia ancora una risposta precisa. Sembra, in sostanza, che né Giuseppe Conte, né Matteo Salvini, né Luigi Di Maio sappiano esattamente quale possa essere la collocazione definitiva del nostro Paese nello scenario internazionale. Il triumvirato è sicuramente spinto verso un certo grado di autonomia e separazione dal vento sovranista che soffia prepotentemente dalla parte dell'opinione pubblica nazionale. Ma non può non essere consapevole che più cresce la voglia di liberarsi della doppia egemonia, più si corre il rischio di perdere quei vantaggi connessi alla condizione di sostanziale vassallaggio che hanno permesso agli italiani di aumentare il proprio benessere dalla fine della guerra ad oggi in cambio di una parte sostanziale della propria sovranità.

L'incertezza del nuovo governo è palpabile. Ma è anche il frutto delle incertezze altrui. Della cancelliera Angela Merkel politicamente indebolita, del presidente Donald Trump anch'egli sovranista e revisionista degli equilibri internazionali. Il problema è che con l'incertezza "non se magna"!

ARTURO DIACONALE

La politica dal barbiere

...E si ha pure il tatto di consentirgli un tentativo perché sono inesperti, che pretendi, come se fosse accettabile che uno assuma una carica senza sapere se è in grado di onorarla.

Inutile prendere la parola in questo peccoreccio parlamentino improvvisato e spiegare che, se il contratto di governo non verrà applicato nei suoi punti più qualificanti (legge Fornero, flat tax, reddito di cittadinanza, immigrazione), allora vorrà dire che la differenza tra la vecchia e la nuova politica è solo virtuale. Inutile ricordare agli avventori che chi si presenta come il "nuovo" deve avere comportamenti radicalmente dissimili dal "vecchio" e soprattutto deve mantenere le promesse per intero o quasi: considerazione superflua perché un nuovo blocco elettorale si è già formato e non distingui più tra il salviniano

(più che leghista) e il grillino. Il cittadino ripudiato dal vecchio establishment politico si sente giunto al potere e questo gli basta. La nuova coalizione di fatto si è formata anche tra la gente che osserva il parvenu della politica con sguardo benevolo perché gli ha dato la speranza a cui aggrapparsi e oltre la quale non vuole nemmeno guardare perché presagisce la presenza del baratro.

Il semplice prova un senso di rivalsa, espone un sorriso a mezza bocca con cui dissimula il rancore verso quelli di prima, personaggi di cui tra poco non ricorderà nemmeno il nome. È come nel '94 solo che, mentre quelli di Forza Italia erano un Partito-azienda, questi sono un Partito-bar dello sport preso direttamente dalle liste di collocamento.

Unico irriducibile contraltare - che è poi il secondo motivo per il quale questo Governo durerà - è invece la strenua battaglia senza quartiere che ha ingaggiato la sinistra, quella strana setta sempre fedele al proprio credo. Battaglia che - come nel 1994 e in perfetto stile progressista - è così presuntuosa, livorosa e pretestuosa da ottenere l'effetto contrario: una sorta di "operazione simpatia" che accresce - per istintiva reazione - il consenso verso coloro i quali la sinistra identifica come nemici giurati. Dal barbiere come in Parlamento: la sinistra - da quella forbita a quella grossier - usa le stesse argomentazioni di sempre. L'armamentario retorico spazia dall'avvento dei nuovi fascisti, al pericolo per le destre al potere (le destre sempre al plurale perché fa figo), al razzismo incombente per finire alla preoccupazione un tanto al chilo per la povera gente, come se quest'ultima uscisse fuori sempre quando loro non sono al governo. Non può mai mancare la Costituzione più bella del mondo e il rispetto bacchettoni che si deve al capo dello Stato. Nessuna autocritica sull'operato dei propri eletti perché il Partito (quello loro ovviamente) è sacro e non sbaglia mai. Il Partito ha lavorato egregiamente; al massimo è tutta colpa di Matteo Renzi perché nel loro immaginario troppo simile a Silvio Berlusconi

Ecco appunto, Silvio Berlusconi: non ricordano nemmeno più il perché ma l'odio verso il Cavaliere li accomuna tutti, come se l'istinto bestiale di Piazzale Loreto non li avesse mai abbandonati questi italiani codardi alla perenne ricerca di un capro espiatorio.

VITO MASSIMANO

Lo scoglio russo sotto la chiglia del Governo

...vadano mantenute fino a quando Mosca non cambierà il suo comportamento".

Sembra, dunque, che da parte degli alleati non vi sia al-

lanciare possibilità di dare spazio all'iniziativa italiana. Che sia la rimozione delle sanzioni come chiede la Lega o, come più cautamente ha detto il Premier Conte, una revisione delle medesime. Partita chiusa? Non del tutto. A fine giugno il Consiglio dei capi di Stato e di Governo dell'Unione europea deve deliberare il rinnovo delle misure prese contro Mosca. In quella sede l'Italia potrebbe esercitare il diritto di veto che manderebbe in tilt il sistema. Nonostante gli annunciati comportamenti muscolari della nuova maggioranza abbiamo qualche dubbio che il Governo di Roma si metterà di traverso per impedire una decisione che sembra essere nelle corde della totalità degli altri partner. Tuttavia, un modo per salvare capra e cavoli vi sarebbe. Il meccanismo previsto dalla Ue non è automatico. Ogni semestre i decisori politici debbono rinnovare le disposizioni che innescano le misure sanzionatorie. Non sarebbe male se i nostri rappresentanti pensassero a una sorta di messa in mora dell'Ue del tipo: "Questa volta diciamo sì ma con l'impegno vincolante che si riapra il negoziato con Mosca per approdare entro il termine del prossimo semestre a una revisione complessiva dei rapporti con la Federazione russa in un quadro di ritrovata amicizia e alleanza su specifiche tematiche di interesse comune". Lo potrebbe dire il premier nel corso del plenum comunitario, magari affiancato dal nuovo ministro degli Affari europei che, dall'alto della sua esperienza, sa farsi capire benissimo. Soprattutto dai tedeschi.

E gli italiani da che parte stanno? Il Governo ha ragione e il Paese è pronto a sostenerlo. Tranne, probabilmente, i nuovi indignati del Partito Democratico che, dopo averli sentiti nel dibattito alla Camera sul voto di fiducia, si sono votati al suicidio politico definitivo promettendo un'opposizione urlata ma inconsistente. Questa storia delle sanzioni alla Russia deve finire perché fa male alle nostre imprese ed è una grande ipocrisia. Lo conferma ampiamente l'intervento urticante della signora Angela Merkel che si è precipitata a rispondere a Giuseppe Conte negando ogni apertura sul tema. Ci sarebbe un'espressione molto efficace ma altrettanto volgare per definire la posizione della Germania che preferiamo non ripetere e suonerebbe pressappoco così: "È bello far la voce grossa sfruttando le parti sensibili degli altri". Che è esattamente ciò che fa il nostro vicino tedesco. La signora Merkel vuol dare una lezione a Vladimir Putin? Si accomodi. Ma prima abbia la decenza di chiudere il rubinetto del North Stream, il gasdotto che pompa materia energetica primaria direttamente dalla Russia fin dentro casa ai tedeschi. Interrompa immediatamente il completamento della seconda linea del North Stream la cui attivazione è prevista per il prossimo anno. Poi dia un taglio robusto alla bi-

lancia commerciale del suo Paese con la Federazione russa. Nel 2016, in piena crisi strategico-diplomatica, il sistema economico tedesco ha fatturato 23,6 miliardi di dollari di esportazioni verso la Russia, contro i 7,44 miliardi di dollari fatturati dalle nostre imprese. Non solo, la Germania ha comprato prodotto dalla Federazione per 28 miliardi di dollari. Meglio hanno fatto soltanto i Paesi Bassi, noti sostenitori del rigore anti-Mosca, con volumi d'acquisto per 29,3 miliardi di dollari. Una tale ambiguità non può essere tollerata oltre. Se fossimo dei trogloditi diremmo che questa cosa ci sembra una gran presa per il c...o. Ma non lo siamo. Ciò non toglie che la strada della ripresa dello "spirito di Pratica di Mare" resti quella giusta. Che lo voglia o no Angela Merkel. E se il Governo di Roma dovesse chiedere all'unica opposizione responsabile presente in Parlamento, che è Forza Italia, un sostegno nel tenere il punto sul fronte internazionale, i berlusconiani, memori di ciò che il presidente Berlusconi ha costruito sul terreno dei rapporti con Mosca, non si tirino indietro. C'è sempre il bene del Paese avanti a tutto.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza d'Aracoeli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org